

**MARCELLO FOIS** Lo scrittore ha curato l'audiolibro dei Dialoghi di Leucò: la presentazione il 9 settembre al Festival di Santo Stefano Belbo

# “Achille e Patroclo così innamorati e virili con loro Pavese ci insegna a scrivere e amare”

## L'INTERVISTA

MIRIAM MASSONE

«Un libro che nessuno legge e, naturalmente, è l'unico che valga qualcosa»: Cesare Pavese definiva così i suoi Dialoghi di Leucò, libro sul quale scrisse le sue ultime parole – «Perdono tutti e a tutti chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi pettegolezzi» – prima di uccidersi, il 27 agosto 1950, all'Hotel Roma. Una scelta casuale o pensata? «Credo che non l'abbia scelto apposta, ma è pur vero che lui aveva con sé proprio i Dialoghi, e non caso: era il suo libro feticcio»: lo scrittore Marcello Fois ne parla con lo stesso Pavese in un botta e risposta apocrifo che fa da incipit all'audiolibro dei Dialoghi di Leucò (Emons: edizioni) in uscita il 9 settembre, giorno del compleanno di Pavese e dell'inizio del Festival a lui dedicato a Santo Stefano Belbo.

**Che valore ha per lei questo testo?**

«Nella letteratura italiana è uno di quelli che più mi piace. Ha significato molto per la mia carriera e per il mio modo di intendere le cose. Mi ha trasformato».

**A che età l'ha scoperto?**

«Avevo 16 anni, ero ancora immerso nella mia cultura d'origine, fortemente orale, epica, ho capito subito che quel libro si rapportava in un modo inusuale con la narrativa e la scrittura. I Dialoghi mi hanno aiutato a trovare un modo per strutturare ciò che sapevo. Altrettanto importante è stato “Le città invisibili” di Calvino. Due testi diversi che su di me hanno avuto un impatto comune. Mi hanno aperto delle possibilità, spiegato come il mio materiale personale si poteva coordinare e mettere in gioco. Questo è uno dei grandi problemi che un aspirante scrittore deve affrontare: qual è il mio posto in questa enorme partita?».



Lo scrittore Cesare Pavese fotografato sulla collina torinese



MARCELLO FOIS  
SCRITTORE

**Pavese non avrebbe partecipato oggi ai dibattiti: per carattere lo accomuna a Roth Vittorini e Petrarca**

**Tra i suoi dialoghi preferiti c'è quello tra Achille e Patroclo: perché?**

«Oggi, che si discute tanto di questioni di genere e di fluidità, ha un senso particolare. A volte pensiamo di trovarci in una condizione assolutamente inedita nella storia dell'umanità a discutere su quale sia la taratura dei rapporti umani, salvo poi scoprire che è un discorso antichissimo già abbondantemente affrontato. Forse bisognava studiare un po' di più e meglio l'Iliade a scuola. Tutte le volte che si pensa alla cosiddetta coppia normale si ignora che Patroclo e Achille erano fidanzati e sono andati in guerra assieme e il loro amore reciproco non ha impedito a entrambi di essere piuttosto virili. È un testo sull'amore a prescindere dai protagonisti. Pavese riesce a definire le questioni e non tanto chi le porta e per

questo è anche un grande testo sul potere della scrittura». **E lei ce l'ha un suo libro feticcio?**

«Forse il mio volume riassuntivo, la saga dei Chironi, è enorme, più di 800 pagine. Ogni volta che comincio a scrivere penso di non farcela e continuo a chiedermi: ma io sarò in grado?»

**Uno di quei dubbi che potrebbe innescare un blocco dello scrittore...**

«In realtà vado avanti. In genere all'inizio il testo in effetti “non cammina” quindi mi do ragione, mi dico “vedi? Non ce la fai”, e subito dopo “ah ma dici sempre la stessa cosa”. E puntualmente a certo punto scatta qualcosa, è come un gioco del rimpiattino tra me e me».

**Sembra quasi un dialogo di Leucò: lei che parla al suo mito...**

«Sarà per questo che amo il genere, mi piace che le persone si raccontino attraverso ciò che dicono piuttosto che attraverso quello che fanno. Il linguaggio è uno dei territori più misteriosi dell'umano, quante volte diciamo una cosa e ne pensiamo un'altra? Riuscire a raccontare questa specie di dislessia è bellissimo. Il linguaggio è sempre un atto determinante. E con i Dialoghi di Leucò Pavese produce una sorta di manuale di scrittura: il dialogo è complicatissimo, non descrive nulla, il potere della parola è al massimo, se c'è luce, buio, fuoco, vento è perché qualcuno ce lo dice».

**Pavese si legge, ora con l'audiolibro si ascolta pure, ma film tratti dai suoi testi non ce ne sono. Perché secondo lei, che è anche sceneggiatore?**

«Perché sono assai più complessi di ciò che sembrano.

## IL PROGETTO

**Sei attori leggono 27 “chiacchierate” tra i miti greci**

A interpretare i Dialoghi di Leucò nell'audiolibro ci sono Michela Cescon, Paolo Cresta, Alessandro Curti, Iaia Forte e Neri Marcorè, con la curatela di Marcello Fois, che legge le introduzioni. Il libro esce il 9 settembre, giorno del compleanno dell'autore. Sarà presentato al Pavese Festival di Santo Stefano Belbo, organizzato da Fondazione Cesare Pavese. I 27 racconti, a sfondo mitologico e simbolico, scritti da Pavese tra il 1945 e 1946, discutono i grandi temi universali, il rapporto tra uomo e natura, il destino, la morte, l'amore. Alle 18,30 presentazione del progetto, alle 21.30 l'attore Alessandro Preziosi proporrà un viaggio nell'opera di Pavese, tra letture e musica. —

Quando si prova a scarnificarli per trasformare un romanzo in sceneggiatura non ci si riesce. La storia ridotta all'osso è ordinaria, come succede con la grande letteratura: storie ordinarie scritte in modo straordinario. È lo stesso motivo per cui non si riesce a fare un film decente su un romanzo di Proust. Potevano riuscirci Olmo Antonioni».

**Nel dibattito di oggi su libertà e salute, Green Pass e Covid, Pavese sarebbe intervenuto?**

«Era piuttosto accidioso rispetto alla realtà, non si sarebbe esposto. Avrebbe esercitato piuttosto che proclamato. Da un punto di vista caratteriale assomiglia più a Petrarca che a Dante. Era complesso e pieno di problemi, sarcastico ma problematico, lo metterei con Vittorini e Roth, autori tendenzialmente anaffettivi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA